

Con la Germania di nuovo protagonista riparte il progetto d'integrazione europea

Il maggiore coordinamento imposto dall'emergenza virus è un primo passo verso l'unione politica

Adriana Cerretelli

Se soltanto due mesi fa qualcuno avesse osato affermare che il rilancio dell'Europa non sarebbe venuto dall'ennesima conferenza ad hoc ma dalle devastazioni di un virus sarebbe stato preso per matto. Di recente i requiem sull'Unione inutile e bara come le filippiche anti-tedesche si sono del resto sprecati ovunque.

Invece sembra stia succedendo l'esatto contrario.

Con la Germania di nuovo nel ruolo di convinta protagonista, l'Europa potrebbe ricominciare proprio da dove si era perduta dopo la rivoluzione incompleta di Maastricht: cioè dalla gamba mancante dell'unione economica e monetaria, cioè dalla crescente integrazione delle sue variegate politiche economiche e di bilancio, per approdare un giorno all'unione politica, corollario obbligato di un euro stabile e duraturo. Il vecchio progetto di Helmut Kohl, il cancelliere che aveva rinunciato al marco sognando una Germania europea.

Saranno stati Christine Lagarde e l'allarme sul rischio di un crollo del 15% dell'economia, sarà che lo scudo della Bce può fare tanto e di più ma non tutto da solo, fatto sta che l'ultimo vertice tra i 27 leader europei segna uno spartiacque lanciando segnali decisamente incoraggianti.

La ricostruzione europea post-Covid si farà cercando di stringerne i tempi. Sarà finanziata da bilancio pluriennale Ue (2021-27) e Recovery Fund: potenza di fuoco da 1.000-1.500 miliardi tra

prestiti e aiuti a fondo perduto. La somma, da decidere, si aggiungerà ai 540 miliardi dei fondi Sure, Bei e Mes, operativi dal 1° giugno a favore di governi, imprese e lavoratori. E alla pioggia impetuosa ma troppo differenziata degli interventi già varati a livello nazionale.

La ricostruzione si farà senza gli eurobond nella versione più estesa e completa ma con emissioni di debito da parte delle istituzioni Ue, nello specifico della Commissione, usando la leva del bilancio, che potrebbe salire dall'1 al 2% del Pil grazie ai maggiori contributi degli Stati membri. Con due conseguenze fondamentali: dopo anni di derive intergovernative, sarà la Commissione Ue il motore della ricostruzione, con la riscossa del metodo comunitario. Le previste sinergie tra il bilancio Ue e il nuovo Fondo consentiranno interventi misti: sovvenzioni erogate dal primo e prestiti a bassi tassi e rimborsi lunghi dal secondo.

«Non è più possibile continuare a fare come prima» ha avvertito Angela Merkel. La vera svolta per l'Europa e il suo rilancio arriva soprattutto da qui: dalla ritrovata centralità della Germania con la scelta del suo cancelliere di giocare fino in fondo la carta della nuova Europa, che ora potrebbe assomigliare a quella inseguita invano dal suo vecchio mentore Kohl.

E non solo perché il cancelliere ha dichiarato al Bundestag che il Paese deve prepararsi ad «aumentare i contributi al bilancio Ue per rafforzare mercato unico, digitalizzazione e autonomia strategica» delle catene del valore ma anche perché «il benessere dell'Ue non è solo questione di solidarietà ma di interesse

nazionale».

Se la mutualizzazione del benessere è indispensabile per impedire che troppe divergenze interne avveleno mercato unico e democrazie europee, le emissioni condivise di debito, sottolinea Merkel, postulano però responsabilità condivise.

Il nuovo bilancio Ue sarà dunque più ricco, distribuirà molti più aiuti a fondo perduto e prestiti convenienti ma le spese e gli investimenti che farà andranno ponderati, coordinati e verificati sotto la regia di Bruxelles. Come i diversi spazi di manovra fiscale degli Stati membri e gli effetti distorsivi dell'alluvione da 1,8 trilioni di aiuti di Stato fin qui erogati: altrimenti le enormi disparità dei volumi nazionali in campo potrebbero far saltare la tenuta di euro e mercato unico.

Inevitabilmente, quindi, la sovranità nazionale sulle politiche economiche e di bilancio diventerà sempre meno esclusiva e sempre più eterodiretta, il coordinamento Ue tanto più stretto quanto più si avanza verso riequilibrio, convergenza e mutualizzazione di rischi e debiti. Da qui all'unione politica la strada diventerebbe lunga, difficile ma segnata.

Succederà? Scommettere sull'Europa è sempre un azzardo. Ma i disastri del virus, il crollo dell'economia e le tensioni sociali sono shock che riguardano tutti al punto da poter cambiare la storia. O così sembra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

